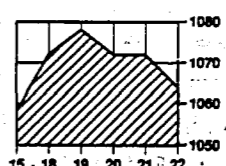


Economia & lavoro

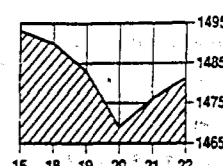
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Lettera del presidente della Repubblica a Giuliano Amato: «Nella presente, difficile situazione, rappresenta il più importante e il più centrale dei problemi aperti»

«Nella lotta a mali così gravi, che purtroppo possono sempre degenerare, un'intesa diventa doverosa». La Cgil: «Per il governo è un impulso a decisioni più incisive»

Scalfaro: su tutto, il dramma lavoro

Appello alle forze politiche per uno sforzo congiunto

Uno sforzo congiunto delle forze politiche per una risposta efficace all'emergenza occupazionale: l'appello è del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che ieri ha scritto una lunga lettera a Giuliano Amato. Giovanni Spadolini, condiviso le preoccupazioni del capo dello Stato, Alfiero Grandi (Cgil): «Per il governo è un impulso ad adottare provvedimenti più incisivi».

MICHELE URBANO

MILANO. Il lavoro? Un diritto inalienabile. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, scrive al capo del governo e gli rinnova il pressante e preoccupato appello lanciato con un discorso a Novara: «La crisi colpisce i più deboli, questo è il mio tormento». Con lui si è detto subito d'accordo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «Un discorso che non può lasciare insensibile né il governo, né il Parlamento, soprattutto quando la caduta occupazionale raggiunge cifre che una democrazia industriale non può alla lunga tollerare». Da notare che sulla difficile situazione economica le parti hanno preso posizione gli assessori regionali all'Industria: sottolineato il loro pieno appoggio alle misure anticrisi del governo, hanno, però, caldeggiato una visione regionalista degli interventi. Ma come ha risposto il governo a Scalfaro? A parte quella di Amato, ecco un ottimista ministro del lavoro, Nino Cristofori, che a

napoli per un convegno proprio sui problemi dell'occupazione, ha dichiarato: «Fare profetie è difficile, ma sono convinto che la ripresa economica in Italia comincerà a partire dal prossimo anno». Fiducia, per la verità, subito temperata da una precisazione: «Un'inversione di tendenza nell'attuale andamento economico italiano potrà aver luogo soltanto dopo una azione forte della Comunità Europea e del Governo, che possa attuare gli effetti negativi di oggi e consentire per l'anno prossimo una ripresa». Con Cristofori c'era il vicepresidente della Cisl, Carlo Callieri. La sua opinione? Da incoraggiare: «Le statistiche di disoccupazione in Italia sono inattendibili, per cui parlare di un milione o di 40 mila disoccupati è improprio». Un approccio lontanissimo anni luce da quello del presidente della Repubblica: la sua lettera-appello inizia così: «Caro Presidente», condiviso pienamente le preoccupazioni che Ella ha espresso in questi giorni e le valutazioni che ne ha tratto in ordine alla centralità del problema dell'occupazione. In effetti, nella presente difficile situazione, al di là di ogni apparenza, il tema sociale rappresenta il più importante e il più centrale dei problemi aperti». Scalfaro ricorda che le previsioni sono unanimi: è un'emergenza-occupazione «senza precedenti». E puntigliosamente elenca tutti i provvedimenti anti-crisi varati da Amato. Senza dimenticare i «contatti necessari ed opportuni con le organizzazioni sindacali». Scalfaro ritiene doveroso in questo delicatissimo momento non far mancare la sua parola al Governo, perché prosegue con il massimo impegno negli sforzi per affrontare, con particolare efficacia, il grave problema occupazionale». Ma aggiunge di ritenere «altresì doveroso, rinnovare una parola di partecipazione e di solidarietà alle famiglie che provano sulla loro pelle le difficoltà, le privazioni, le emiliazioni indissolubilmente connesse alla perdita del posto di lavoro o al non meno torturante timore di poterlo perdere. È essenziale e urgente impedire con ogni mezzo che, specie nelle zone più povere, ci si abbandoni allo sconforto e all'esasperazione».

Scalfaro su un punto non ha dubbi: «Su un tema come questo che tocca i diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino, consacrati nella parte intangibile della nostra Costituzione, le formazioni politiche saranno capaci di uno sforzo congiunto per una risposta efficace. Tutto ciò non tocca in alcun modo le diverse concezioni politiche, né le diverse responsabilità di maggioranza e di opposizione. Due considerazioni mi fanno confidare in uno sforzo comune: la indubbia sensibilità sociale che è patrimonio giustamente rivendicato da ogni gruppo politico e l'attesa sofferente di migliaia e migliaia di lavoratori e di famiglie, nonché le gravi preoccupazioni degli operatori econo-

mi per l'efficienza delle loro aziende, alla quale sono strettamente legati il lavoro e la serietà dei rispettivi dipendenti; e preoccupazioni che si rivolgono a tutte le forze politiche, a tutto il Parlamento, e che richiedono, con grande assunzione di responsabilità, una risposta valida». Una «batteggia per i diritti essenziali dell'uomo» che «non può non coinvolgere tutti e ciascuno». E avverte: «Nella lotta a mali così gravi, che purtroppo possono sempre degenerare, un'intesa diventa doverosa».

La lettera si conclude con un appello scritto con angoscia: «A Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ed al Governo, il compito di cercare le vie per un comune lavoro, per una intensa convergenza di iniziative, per una larga partecipazione di responsabilità, ai fini delle più efficaci realizzazioni. Il momento è delicato e grave: nulla ci coinvolge di più della constatazione di diritti fondamentali in grave pericolo di essere lesi, di legittime speranze che non dovessero trovare risposte adeguate e puntuali».

Ma come hanno commentato i sindacati l'intervento del presidente della Repubblica? Per il segretario confederale



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato e, sopra, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Il presidente del Consiglio: no ad una nuova manovra. La Cisl mobilita i lavoratori

E Amato risponde: «Sono qui per fare o continuo sulla mia strada o me ne vado»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO UGOLINI

LUCCA. Amato porta a quattromila delegati della Cisl la lettera di Scalfaro, l'allarme sul lavoro. Non l'interpreta, però, come uno stimolo a fare di più. E ammonisce: «O continuo sulla mia strada o me ne vado». C'è molta attesa per questo arrivo del presidente del Consiglio socialista al Palasport, gemmatissimo, tra lo sventolio delle bandiere bianco-verdi della Cisl. Ma chi pensa ad una ovazione simile a quella decretata a Parma, nel dicembre scorso, dagli industriali, si sbaglia. L'applauso c'è, ma non mancano i fischi. Un «fleming» mantenuto, insomma. E D'Antoni più tardi spiegherà: «Qualche fischi non guasta, dopo i troppi applausi della Confindustria». Amato, comunque, tira fuori tutta la sua abilità vespriana e alla fine riesce a conquistare l'uditorio. Cita, tra gli altri, Enrico Mattei e anche Amintore Fanfani, il presidente del

per le alte oscillazioni della lira, risponde accusando gli speculatori italiani, i grandi gruppi economici che appena la lira va sotto le 920 lire rispetto al marco intervengono per farla risalire. «Bel patriottismo», commenta D'Antoni, intento a rivendicare dall'Ufficio Camera l'elenco di questi compratori sleali. C'è, nel discorso di Amato, anche una tirata d'orecchi a tutti quegli economisti che si alternano all'alba al microfono del G1 e mi rovinano la barba che io mi faccio a quell'ora tutte le mattine, proponendo una manovra bis, ben più seria, per affrontare davvero la grave crisi italiana. «C'è una volta disperata di disoccupazione», commenta amaramente. E' anche una risposta a Bruno Trentin, alla Cgil che in queste ore dice: «L'avevamo detto che i sacrifici a senso unico sarebbero stati, oltretutto, inefficaci». Amato, in sostanza, invita ad aspettare. Ammette la possibilità di errori nelle previsioni sulle future

entrare. Ma gli effetti delle scelte operate l'autunno scorso, aggiunge, come quelle relative alla «minium tax», non ci sono ancora. Non esclude, comunque, nuovi interventi, se i risultati saranno inferiori a quelli attesi. E, intanto, minaccia di inviare la Guardia di Finanza un po' qua e un po' là: dai commercianti che hanno denunciato 50 milioni di redditi ed ora ne denunciano meno. A tutti coloro che, per fare un altro esempio, sostengono di avere diritto, in base ai propri redditi, ad una borsa di studio per i propri figli. Il colpo di scena finale è un po' teatrale. Amato estrae l'originale della accorata lettera ricevuta da Scalfaro. Consegna a Sergio D'Antoni il foglio, lo interpreta, sembra quasi considerarlo una specie di vaticinio, una lettera di encomio, l'invitamento a proseguire sulla strada intrapresa. Non aggiunge molto alle idee già espresse nel recente passato su come far fronte a quei 700 mila lavoratori che rischiano di restare disoccupati nel 1993. Elogia la scelta delle privatizzazioni, promettendo di far diventare i quattromila lavoratori della Cisl presenti, «protagonisti del mercato economico con un quarto del trattamento di fine rapporto e venti mila lire al mese». Spiega che molte opere pubbliche sono bloccate perché i sindacati di numerosi Comuni, in preda al trauma da Di Pietro, non firmano più alcuna autorizzazione. «Manderò i sottosegretari a convincerli». E D'Antoni aggiungerà: «Basta incaricare i prefetti». Ma la battuta finale di Amato suona quasi minacciosa: «Voglio continuare su questa strada. Se non fosse possibile smetterci, il mio governo c'è per fare non per esserci». E ora l'applauso è senza increspature.

La replica tocca a Sergio D'Antoni. Nessuna polemica, il segretario della Cisl fissa però alcuni punti programmatici, sui quali mettere alla prova l'attuale coalizione, incitando-

lo ad operare, anche usando lo strumento delle riduzioni di orario, dei contratti di solidarietà, spendendo i 50 mila miliardi promessi. C'è un ringraziamento a Scalfaro per quella lettera. C'è un consiglio: «Perché non provare a convincere la Bundesbank ad abbassare i tassi?». E la famosa seconda manovra ventilata da Ciampi, considerata «necessaria» da Trentin? D'Antoni su questo punto non sposa le tesi di Amato, la necessità di aspettare gli esiti della prima manovra. «No», dice, «un'altra manovra sarebbe un danno enorme per il Paese». La Cisl è com-

Pizzinato: «70 mila a febbraio senza lavoro e reddito»

PIERO DI SICILIA

ROMA. «È inescutibile una bomba a orologeria che il governo si ostina a non vedere. Si tratta dei 70 mila lavoratori per i quali il 7 febbraio scade la mobilità e che si troveranno non solo senza lavoro ma anche senza un reddito». Da Antonio Pizzinato, capogruppo del Pds in commissione Lavoro della Camera, traspare una grande apprensione, e egli non sa bene se stupirsi o indignarsi di fronte a quella che definisce «insensibilità» del governo.

Ma se Giuliano Amato ha accusato, sia pur indirettamente, anche il Pds di inasprire la riforma elettorale invece di pensare ai problemi concreti degli italiani. Questo è il coimo. Ma se è stata la politica del governo ad aggravare la crisi. E poi non c'è misura tra la gravità della recessione in atto e la pochezza dei provvedimenti dell'esecutivo. Siamo in una situazione in cui a una crisi strutturale se ne sovrappone una derivante dalla congiuntura internazionale. A tutto ciò si aggiunge il fatto che in molte realtà siamo all'epilogo delle ristrutturazioni iniziate negli anni Ottanta con i loro effetti di deindustrializzazione. Ora nessuna delle misure adottate dal governo affrontano almeno uno di questi tre aspetti. Nemmeno quelle previste per una somma, sia pure ingente, come i 50 mila miliardi per opere pubbliche.

Nel merito però voi che cosa proponete? Di sospendere per un anno l'uscita dalle liste di mobilità, per affrontare intanto i problemi di quei 70 mila lavoratori che tra pochi giorni perderebbero tutto; stabilire nel decreto che le aziende prima di mettere in mobilità i propri dipendenti siano obbligate a passare per la cassa integrazione. Sono già circa 50 mila i lavoratori che sono stati iscritti direttamente alle liste di mobilità.

Su questo, però, il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha dichiarato una disponibilità a rivedere il decreto. Ma solo per le aziende che hanno chiuso definitivamente i battenti. E questo non basta. Un'altra questione importante è quella dei lavoratori delle piccole aziende. Se nelle aree di crisi essi potranno andare in cassa integrazione, nel resto del paese possono essere iscritti alle liste di mobilità ma con un'indennità di disoccupazione del 20% della retribuzione, a differenza dei dipendenti della grande impresa che percepiscono l'80%. È una disparità non più sostenibile.

Tutto ciò, tuttavia, non produce un posto di lavoro in più. Ma noi dobbiamo dare a noi stessi e soprattutto ai lavoratori il tempo necessario per affrontare i problemi strutturali. Se a questi oltre il lavoro togli anche il reddito, che tempo concedi loro? Stiamo parlando dei lavoratori della chimica della Sardegna, quelli della Gepi in Sicilia, dell'Indesit di Torino... Eppure Borghini ha definito le vostre proposte delle «sciocchezze». Borghini dimostra di non conoscerle. Ma dimostra anche di non sapere che cosa significhi per una persona perdere lavoro e stipendio. Come si può prescindere dagli uomini in carne e ossa che qualche volta per la disperazione arrivano a gesti estremi. E su salario d'ingresso, lavoro interinale e contratti a termine che cosa sostenete? Che debbono essere stracciati dal decreto, in cui dobbiamo accorpate i provvedimenti veramente urgenti, mentre le questioni relative al mercato del lavoro siano disponibili ad affrontarle nell'ambito della legislazione ordinaria. Ma non avete mostrato una disponibilità nel merito dei provvedimenti forse eccessiva? Nel merito non abbiamo mostrato alcuna disponibilità. Noi parliamo dalle nostre proposte. Abbiamo solo detto che sul mercato del lavoro siamo disposti a discutere proposte innovative. Dette queste, noi rimaniamo contrari a queste forme di precarizzazione dei sistemi di assunzione di mano d'opera, e soprattutto l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura. L'innovazione a cui noi pensiamo tende a esaltare di più il ruolo della formazione in un nuovo governo del mercato del lavoro.

E comunque si rimane ancora al di qua di un vero piano del lavoro. Per affrontare la prospettiva e fare le scelte strutturali che sono necessarie per un programma di rilancio dell'economia e l'occupazione non bastano la task force di Borghini né il ministero del Lavoro. Per affrontare problemi enormi, in cui si intrecciano aspetti urbanistici, trasformazioni produttive, governo del mercato del lavoro, bisogna decentrare poteri alle Regioni. Guardate, io vivo a Sesto S. Giovanni che è stato il quinto centro industriale d'Italia. Nelle sue grandi industrie - Breda, Falk, Ercole Marelli, Magneti Marelli - si è passati nel decennio scorso da 40 mila a 10 mila operai. In questi stessi anni Sesto ha mantenuto lo stesso numero di abitanti (90 mila circa), ma quasi la metà è stata sostituita da altrettanti nuovi abitanti. Agli operai si sostituiscono professionisti e impiegati che si spostavano da Milano. Ora processi così complessi non si possono gestire da Roma, ma solo a livello regionale, svolgendo un'opera di raccordo ravvicinata tra le parti sociali... Si capisce bene proponi una sorta di concentrazione decentrata... Si, concentrazione decentrata e governo locale delle trasformazioni. Ma per fare questo le Regioni debbono avere nuovi poteri: nell'individuazione delle aree di crisi, nel rapporto tra occupazione, riconversione e formazione professionale e nel coordinamento di tutti gli strumenti, nella riutilizzazione degli impianti dismessi e delle aree degli stabilimenti chiusi (4 milioni di metri quadri solo nella città di Milano). I presidenti delle Regioni però hanno nei giorni scorsi apprezzato i metodi del governo. Sono stupefatto per questa apertura di credito, perché non vedo nell'iniziativa del governo verso le Regioni cose del tipo di cui fin qui abbiamo parlato.

Trovato un accordo per la fabbrica Enichem. Intanto riesplode la protesta dei minatori di Nuraxi Figus: in 8 s'incatenano Villacidro, è finito l'incubo dei 4 della ciminiera

Ciminiera, addio. Dopo 59 giorni trascorsi su una piattaforma a 80 metri d'altezza, i quattro operai dell'Enichem di Villacidro sono tornati a terra. Festeggiati, commossi, ma non entusiasti: «L'accordo che ha posto fine alla vertenza non è proprio il massimo...». Il 7 febbraio la fabbrica chiude, 108 lavoratori saranno impiegati in attività alternative. A Nuraxi Figus intanto i minatori si incatenano sottoterra.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

uscito di casa, di buon mattino, per trasferirsi assieme ad altri 3 operai - Pietro Melis, Andrea Prens e Luciano Onnis - su un piccolo anello della ciminiera più alta dell'Enichem fibre di Villacidro, ad 80 metri d'altezza. 59 giorni al freddo, sotto la pioggia e persino la neve, tra il vento ed i fumi irrespirabili della ciminiera, come estrema, disperata difesa del posto di lavoro. Fino alle undici e mezzo di ieri mattina, quando un lungo applauso ha segnalato alla folla raccolta davanti alla ciminiera, che i quattro avevano di nuovo «toccato terra». Come un equipaggio di astronauti che tornano da un lungo viaggio spaziale... Il «viaggio» sulla ciminiera - e la contestuale mobilitazione in fabbrica degli altri 160 compagni di lavoro dell'Enichem fibre - non è bastato a salvare lo stabilimento dalla chiusura (già decretata da tempo), ma qualche risultato positivo l'ha comunque prodotto. L'accordo stipulato il giorno prima tra sindacati, consiglio di fabbrica, regione ed Enichem, indica infatti per la prima volta in mo-

do preciso e concreto le iniziative industriali «alternative» nei quali dovranno essere reimpiantati i 105 dei 162 operai di Villacidro: un insediamento della «Auschem», per la produzione di filo elastometrico sinttico, e uno della «Multiprojet», per la produzione di utensili per l'agricoltura e l'edilizia. Investimenti previsti per 50 miliardi, 35 dei quali ammortizzati da Regione ed Enichem. Che potrà così cessare la produzione di fibre e chiudere definitivamente lo stabilimento entro un paio di settimane, per la precisione il 7 febbraio.

Per i sindacati e il consiglio di fabbrica, è il massimo che si poteva ottenere. Ma nessuno, a Villacidro, propone brividi di vittoria. A cominciare dai «quattro della ciminiera». «Quando abbiamo iniziato la

nostra protesta - dice Luciano Onnis - pensavamo certo a qualcosa di più. Ma bisogna fare i conti con la realtà... Critiche e perplessità vengono manifestate anche nell'assemblea, che inizia a tarda mattinata, nella sala mensa dello stabilimento. La risoluzione finale, comunque, è ampiamente unitaria: lo stato di lotta e di mobilitazione a Villacidro proseguirà ancora, per ottenere l'avvio in tempi rapidissimi delle nuove iniziative e garanzie per tutti i lavoratori dello stabilimento, una parte dei quali saranno collocati in pensionamento anticipato.

Si fa festa, comunque, attorno ai quattro operai scesi dalla ciminiera. Dall'hotel ciminiera, come l'hanno ribattezzata ironicamente a terra,

La vertenza Piombino

Gli operai di Lucchini domani sbarcano a Roma

PIOMBINO. Da quindici giorni i 3 mila lavoratori delle Acciaierie di Piombino bloccano i cancelli dello stabilimento per costringere il cavaliere Luigi Lucchini a ritirare le 597 lettere di cassa integrazione inviate due domeniche fa. Domani i lavoratori dell'ex azienda siderurgica dell'Iva protesteranno di fronte al Ministero del lavoro a Roma, dove è prevista la ripresa delle trattative con la proprietà, dopo che era fallito il tentativo di mediazione del direttore dell'ufficio del lavoro di Livorno. Le assemblee dei lavoratori hanno affidato a larghissima maggioranza (solo 7 contrari) al sindacato il mandato per la ripresa delle trattative. Pregiudiziale resta il ritiro delle lettere che annunciano la cassa integrazione. Fiom, Fim

e Uilm puntano ad una trattativa globale che preveda oltre alla definizione dei nuovi organici anche gli investimenti per lo stabilimento piombinese. I sindacati negli incontri avuti prima di Natale e sulla base di un'analisi compiuta reparto per reparto hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare la cassa integrazione a Roma, dove è prevista l'apertura di 480 posti di lavoro. Ma Lucchini non si accontenta: vuole ottenere almeno 700. I lavoratori puntano ad ottenere, con l'appoggio degli enti locali e della Regione Toscana, interventi finanziari da parte del governo per il risanamento economico del comprensorio che in questi anni ha visto contrarsi paurosamente l'occupazione nel settore industriale.